

Filiera del legno in ginocchio per la tempesta in Nord Italia. L'ombra di speculatori e parassiti

Spazzati via 2,6 mld di euro

Più del 30% degli alberi di pregio caduti è fuori mercato

DI MARIANGELA LATELLA

Andranno in fumo almeno 2,6 miliardi di euro per la filiera del legname di pregio italiano. Sono le perdite derivate dall'impossibilità oggettiva di recuperare circa il 30% (stima prudenziale del ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo) dei 10 milioni di alberi, soprattutto abeti rossi, abbattuti dalla tempesta Vaia in Veneto, Friuli, Trentino e Lombardia, destinati perciò a diventare biomassa per la produzione di energie rinnovabili.

«Si tratta di legname pregiato», spiega **Raoul Romano**, ricercatore del Crea specializzato in politiche ed economie delle foreste, consulente per il Mipaaf al tavolo nazionale per l'emergenza, «che normalmente viene venduto a prezzi anche superiori agli 85 euro a m³ a fronte dei 5 euro a quintale del legno da biomassa per uso energetico».

Sicché è partita la corsa contro il tempo per rimuovere il maggior quantitativo di legname entro la prossima primavera, quando inizieranno a proliferare gli insetti lignivori che possono determinare il deprezzamento del legno a terra.

«Abbiamo stimato», ci spie-

ga **Alessandra Stefani** che guida la DG foreste del Mipaaf, «che ci vorranno circa due anni per rimuovere il legname abbattuto. La mappatura è appena iniziata con tecnologie satellitari come **Copernico** e **Sentinel** e i rilievi a terra. Già sappiamo che alcune zone sono inaccessibili come i versanti montani in alta quota. In altri casi le regioni potrebbero optare di lasciare a terra il legname perché sarebbe antieconomico recuperarlo oppure per la scelta di far fare alla natura il suo corso. Il resto va rimosso prima possibile anche per evitare un aggravamento del rischio idrogeologico e, cosa non da poco, quello epidemiologico dato dall'habitat favorevole per la propagazione degli insetti lignivori e dei funghi».

Uno dei punti critici dell'intera operazione, è quello di impedire che il legname venga immesso sul mercato tutto in una volta per evitare il deprezzamento della materia prima. Su questo punto le regioni si stanno organizzando per eventualmente chiudere accordi di filiera che coinvolgano enti pubblici e privati al fine di individuare una soglia minima di prezzo sotto la quale non scendere lasciando stoccato il materiale opportunamente preservato.

In questo senso si stanno già

valutando le aree migliori che potranno fungere da magazzini di stoccaggio per conservare il legname in condizioni ottimali per il mercato e più a lungo possibile.

«La tempesta», continua **Romano**, «ha buttato giù in un solo giorno, gli alberi che normalmente vengono utilizzati in Italia in un anno. Le aziende boschive locali hanno subito ingenti danni ai propri mezzi e strutture e poter prontamente operare all'esbosco del materiale atterrato dal maltempo è ad oggi molto difficile».

Se da un lato sono già attivi volontari provenienti da Italia e estero per recuperare gli alberi a terra, d'altro canto la mancanza di grandi segherie in Italia rappresenta il vero collo di bottiglia commerciale.

«In Veneto sono andati persi introiti equivalenti alla produzione di almeno un ventennio», precisa **Giuseppe Pan**, assessore agricoltura della regione Veneto, la più colpita con oltre 100 mila ettari di alberi finiti a terra. È venuto giù il 40% delle foreste di Belluno ed il 5% di quelle di Vicenza e Treviso. I costi per il ripristino delle foreste e della viabilità sono ingenti e non li possiamo sostenere da soli. Siamo all'opera con il governo per attivare ogni possibile via di finanziamento straordinaria, compresi i fondi comunitari».



Gli alberi caduti a Rotzo (Vi) sull'Altopiano di Asiago

